

I nodi da sciogliere nella riforma del processo civile

In Parlamento

Chiara Di Cristofaro e Livia Zancaner

Una maggiore tutela per le donne vittime di violenza è necessaria anche nelle aule dei Tribunali. Se ancora troppe donne non denunciano la violenza subita, le motivazioni in parte risiedono nei timori di passare dal ruolo di vittima a quello di imputata. E di vedersi sottratti i figli in procedimenti di separazione in cui non viene tenuto in considerazione il contesto di violenza. Le riforme dei processi penale e civile volute dalla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, puntano anche a migliorare la tutela delle donne in aula, perché non debbano subire quella che viene chiamata vittimizzazione secondaria.

L'attenzione si concentra soprattutto sul disegno di legge di riforma del processo civile, per il quale ieri c'è stato il voto di fiducia e oggi quello finale, visto che dal lato penale le novità principali in tema di violenza di genere sono arrivate già nel 2019 con il Codice rosso. Il Ddl, arrivato in aula alla Camera il 22 novembre, è stato già approvato dal Senato lo scorso 21 settembre. Tra le principali novità, l'istituzione del Tribunale della famiglia, che si occuperà di separazioni, divorzi e affidi.

«La violenza deve essere letta anche in sede civile, questo è uno dei punti più importanti che abbiamo affermato». La senatrice Valeria Valente è la presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, intervenuta in fase di approvazione della legge per richiamare al rispetto dei principi della Convenzione di Istanbul. «Già la legge sul Codice Rosso ha imposto una cir-

colazione di atti per rendere effettivo il principio dell'art. 31 della Convenzione di Istanbul che impone sempre di considerare la violenza assistita prima di decidere sull'affidamento dei figli minori. La riforma rafforza questa indicazione», spiega il magistrato Fabio Roia, presidente vicario del tribunale di Milano e membro della Commissione.

L'ascolto del minore, nelle cause di affidamento, è un altro tema centrale: «Abbiamo affermato l'obbligo da parte del giudice di non delegare più l'ascolto del minore e di porre al centro il suo pensiero – dice ancora la senatrice Valente – visto che le donne nei casi di affido vengono spesso accusate di ostacolare il rapporto col padre, anche se violento». Fondamentale riaffermare la centralità del giudice: «Con la riforma i consulenti tecnici vengono limitati come gli assistenti sociali nel loro ruolo ausiliario alla decisione del giudice – sottolinea Roia – che ritorna a essere giustamente il centro decisionale della vicenda e dovrà essere ovviamente un giudice specializzato».

Restano, comunque, nodi da sciogliere: «Andrebbe limitata la necessità dell'accordo sul piano genitoriale – dice ancora Valente – perché se c'è violenza è impossibile qualsiasi tipo di intesa». D'accordo le avvocate dell'associazione D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza, secondo le quali è necessario escludere nei casi di violenza anche la nomina di un curatore speciale per il minore, «perché non vi è conflitto tra i genitori e non possono essere equiparate le due posizioni del maltrattante e della vittima», spiega l'avvocata Titti Carrano. Devono essere inoltre vietati «i colloqui congiunti e ogni forma di mediazione diretta o indiretta, vietata dalla Convenzione di Istanbul ma molto praticata da CTU e servizi socio assistenziali». Centrali la formazione,

attenendosi a «protocolli e metodologie riconosciuti dalla comunità scientifica».

Le modifiche più rilevanti alla disciplina penale e processuale della violenza di genere si devono alla legge 69/2019, ovvero il Codice rosso, che ha sancito un netto inasprimento di pene e sanzioni e interventi più rapidi. In questo filone, la riforma Cartabia divenuta legge il 23 settembre 2021 amplia le tutele già previste dal Codice rosso, estendendo ad esempio l'applicazione di alcune norme ai reati tentati. Ma i margini di miglioramento ci sono. Tra questi, per esempio, un intervento importante sarebbe intervenire subito per coordinare la possibilità oggi prevista di arrestare un soggetto che violi una prescrizione del divieto di avvicinamento a una donna vittima di violenza di genere, con il divieto poi di applicare misure cautelari per questo specifico reato. Correggere anomalie come queste non è un dettaglio, significa contribuire a mettere in sicurezza le donne che subiscono violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno di legge di riforma del processo civile, approvato al Senato, è arrivato alla Camera il 22 novembre



Il giudice ritorna a essere il centro decisionale in sede civile nel diritto di famiglia

